

I poeti di Vico Acitillo

Annamaria Ferramosca

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Annamaria Ferramosca

Note biobibliografiche



Nata a Tricase (Lecce), Biologa specialista in Scienza dell'alimentazione, vive dal 1970 a Roma, dove collabora con associazioni culturali romane per la diffusione della Poesia.

Nel 1999 pubblica la raccolta di poesie *IL VERSANTE VERO - Fermenti editrice*, Premio Opera Prima "A. Contini Bonacossi". Nel 2000 riceve a Roma il 2° Premio Internazionale "Donna e Poesia" per la poesia inedita e nel 2001 il Premio Rabelais. Nello stesso anno pubblica la plaquette "Porte di terra dormo" per Dialogolibri e riceve a Den Haag (Olanda) il Premio Internazionale Forum per la poesia. E' del 2002 la seconda raccolta in edizione bilingue, dal titolo *PORTE/ DOORS - Edizioni Del Leone*, prefazione di Paolo Ruffilli, versione inglese di Anamaria Crowe Serrano e Riccardo Duranti, Premio Nazionale Carver 2003.

Testi ed interventi critici sulla sua scrittura sono apparsi sulle riviste:

Poesia, Punto di vista, Poiesis, La Nuova Tribuna Letteraria, Fermenti, Punto d'incontro, Cultura & Libri , Silarus, Lozio Letterario, Storie, Translation Ireland

e nelle antologie:

La parola convocata, 1998; L'altro Novecento, 1999; Donna e Poesia, 2000; Poiesis 2001; Antologia Anna Borra, 2001; Appunti critici, 2002; Poeti italiani verso il nuovo millennio, 2002.

**E' presente in rete nell'Atlante Letterario Italiano di www.literary.it;
www.vicoacitillo.it;
www.poiein.it ; www.rottanordovest.com**

Si sono interessati, tra gli altri, alla sua poesia:
Giorgio Barberi Squarotti, Roberto Bertoni, M. Grazia Lenisa, Giorgio Linguaglossa, Dante Maffia, Fabio Scotti, Fabio Simonelli, Marco Sonzogni, Cesare Ruffato, Donato Valli, Donato Di Stasi.

e-mail : ferrannam@virgilio.it

da Il Versante vero

Fermenti ed., 1999

Europa, Europa

Tu che percorri Europa, lungo i fiumi
che addolciscono le anse, lentamente
come i vecchi arrochiscono la voce
anno dopo anno,
non ti intenerire

Guarda in faccia
questa Europa civile
e i suoi rigurgiti
scolpiti in palasport
Si imbelletta
di stadi e ardite gallerie
e ammicca dal video in una lingua
a kirghisi e normanni

Sì, eravamo fratelli
(abbiamo ancora frantumi
di geni alla deriva dalla valle dell' Indo,
ma imbattibili, bianchi e con varie
coloriture di primato)

No, non bastano, Europa,
splendenti demoni tecnologici
o prodigi multimediali

a sostenere
lo sguardo naufrago
della bambina curda sulla costa
occhi che sommergono il cielo

Europa, Europa,
che passi oltre l'immagine?

Già che corre la vita

*Soy ombre: duro poco
y es enorme la noche
Octavio Paz*

Già che corre la vita,
scelgo una corsa semplice
Perchè tutto è accaduto
semplicemente
Un soffio
come d'aria che trema
Poi solo
un profumo di menta

Felicità di andare
coi sandaletti nuovi ritrovati
Fermate dolci-amare
abbacinate
sull'incavo di una guancia virile
Correre ancora
gemmaire scontrosi rami, non importa
Importa
lasciarsi contagiare dai pensieri,
parole disvelanti
su pagine rubate a mille notti,
rivoli di un' epidemia
scesi a tracciare l'anima

Al capolinea
ho salvato gli stracci più preziosi,
poche frasi e scarne,
capaci
di guidare il destino
Ora so riconoscere i miraggi
Ora so arrendermi
alle ombre di materia soffribile
Non temo
altri giochi brutali
e cammino
Un cammino placato
Siamo in tanti a scendere
offrendo mantelli ininterrotti
di fuochi e solitudini
Gli orli
son ricamati di domande

Istanbul

Se i minareti allungassero l'ombra
dipanassero fili di garofano blu
fin nei capelli
di questi sciuscià disincantati
vuoiscarpecomestellemillelire
si fermerebbe il tempo
all'angolo vergogna
dell'hotel Mercure.
Franerebbe il tempo
con ali stupefatte
sul tappeto
dei pentimenti.

E Beyoglu
risuonerebbe a un tratto
di giochi e grida
correre a rompicollo
sfidando la prua delle navi sul canale
cercare lungo i fossi
canne robuste
verdi da scortecciare
poi
via sul ponte a pescare
uva di Smirne in tasca
fino al tramonto.

Vedrebbe il Corno d'Oro
ancora i suoi riflessi
nei capelli vaniglia
nei guizzi all'amo
nei lampi
dell'orgoglio bambino.

A sera
affonda
il Gran Bazar dei sogni
in polpa di meduse
sultani smeraldini
come ramarri
dagrandevoglio fare capitano mercante pescatore

Sul cuscino
anice e zafferano.

La piazza delle vinte tarantole

Abbiamo altre parole questa notte:
un corpo musicale,
a vendicare il tempo
passato senza fuochi
Abbiamo l'alba
che batte su pelli tese in sarabanda,
furore d'argento sugli olivi,
fino al mare - l'eco
ingelosisce le grotte -
Piedi
a scandire colpi d'amore sulla terra
E tuoni
a dissipare tutte le aracnitudini

In piazza l'aria
è disegnata di spade con le braccia
Le ragazze scintillano la terra
dove ballano
Volano i cerchi delle gonne alla luna
S'incendiano i tamburi. Fino a sangue
(A sciogliere i cani ritmici, all'unisono,
si sfianca la paura)

E' una piazza del Salento, dove il suono dei tamburellisti coinvolge la popolazione in un ballo liberatorio collettivo per tutta la notte.

Luce da ognuno, a tutti

Scorgere, dopo una notte docile, imprevista
su Jorge luminoso

luce da ognuno, a tutti
Dopo anni raddomantici di sete, in ogni voce,
anche minima e oscura

riconoscere fiori e radici d'anima,
il profumo ricurvo di bellezza

Come rischiera l'ascolto del tuo polso
unito al mio, se vola
in catena di prolungabili sussulti
a svolgere dal pozzo corde avviluppate
in salita leggera di parole-carrucole,
in carezza di voci
- il fondo genera fango inaspettato, a volte -
La più insensata invidia quella
delle parole

Luce da ognuno, a tutti
A scrivere di frutti disponibili, d'ali a librarsi
sono la terra e il cielo, in fondo
Noi, dita di sabbia e nuvole, soltanto
Mentre già corrono
i giorni finiti e la memoria

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

I poeti del mese

A librarsi... Sì, su un libro, a volte,
si diventa leggeri,
come foglie estreme, consapevoli
dell'imminente volo

Vite sottili, in altalena
d'ombre irrisolte
e luci ferme, generose
S'accendono i fogli, a volte,
per la luce

Ninna nanna all'incontrario

Dormi

Ti canto il cielo
Ride
con luci piccole, infinite
come le storie piccole del mondo
Spande per te gocce di latte, avvita trottole
Una s'accende, lanterna serena del tuo giro

Dormi

Ti canto il sole
Batte
danze di fuoco accordate
al ritmo del tuo petto
Ma è difficile imitare la musica di un'alba
E tu lo vinci
ché troppo forte è il tuo abbraccio alla vita

Dormi

Ti canto l'uomo
Perdo
le parole. Non so più cantare
Si fa convulso il volo di colombe sul tuo capo
Forse le città troppo scintillano
Troppo alti i fuochi che devastano
Non ricordano di poter scaldare
Si interrompono i ponti. E le parole

Anche se dormi
canta
Tu solo puoi cantare
dalla regione dell'arcobaleno,
ponte comprensibile
che unisce tutti i nidi di colombe
La tua canzone ferma il dio veloce
che inebetisce sguardi
e spegne i fuochi teneri
delle parole
Tu solo li ravvivi,
tu che non smetti
la cantilena noiosa-grandiosa dei perché
Perché i fuochi incendiano, i ponti crollano,
le parole non parlano, perché?
Tu solo, bambino, puoi rispondere

Anche se dormi
cantami l'uomo che sarai
Ti ascolto

Sconosciuto in aereo

L'Olimpo, dall'alto.
Noi, nuovi dei pressurizzati.
Da un quotidiano ellenico
sfogliato da brune dita
si dipana
un magnetico cerchio.
Una eleganza muta
inconsapevole intorno
si disperde in aroma.
E' strano
che solo io la raccolga,
dalla tua alla mia fila
e nel mezzo il destino.
Dalle mani risalgo
su per un torso
di Delo o di Olimpia
verso un profilo assorto
e tremo
nell'Eros dei minimi moti di ciglia.

Sollevi di poco lo sguardo,
quel tanto che basta
a immaginarmi forte la tua storia,
i viaggi i progetti
insieme a...

A una donna straordinaria
Vorrei dal vero ammirarla
toccata da sorte irripetibile
Andromaca dolce
anche lei di magica stirpe.
Insieme a...
figli in tunica bianca
luminosi di geni e di slanci
(ora tenero vira
e giocoso il tuo profilo).

Vorrei solo in un lampo
incontrare i tuoi occhi
e subito
rompere l'incanto
con misere o medie scoperte.
Sedurti, anche poco,
con qualche arcana parola
entrare nel tuo equilibrio
senza rompere il cerchio.
Ma è scritto :
scivoleremo vicini senza un urto.
E l'aereo già atterra.
Non posso
guardare chi ti accoglie.
Mi atterrisce
quel tuo mondo felice
che mi esclude.

Sorveglio l'acqua

Sorveglio l'acqua. Imparo
come si evapora,
come si abbandona l'esuvie.
In un angolo il mucchio:
il sale della vita - l'acqua è ironica -

Il dio dell'acqua saggio
ondulava in serpente
allevando le spighe
e insieme i pesci
E ignaro, in petto, anche l'uomo.
Tecnica, che solo un dio padroneggia ,
ma che esclude
perversioni di plastica.

La sapienza dell'acqua
quando imperla
la fronte per timore,
prima di commettere,
prima di parlare.

Ti ha divorato il mondo

Arrivi all'appuntamento come
facendoti largo tra le nuvole
coperta di graspi d'uva- venti -
piluccati in minuti - venti - di veleno liquido
in vorace voragine
Ti aspetto
nella stanza dei corrimano gentili
dove scivoli, paziente
sei paziente a correre dietro
i lumini che accendo, i puntelli
che ondeggiano in tumescenze e colpe
nella radura smagliata dei tuoi varchi
dove infuriano i canti
Alti, a sgolarci insieme
a sciogliere i terrori
di nubi fonde e pozzi. Qualcuno
già si chiude, sfiancato.
Ti ha divorato il mondo che divori
ogni giorno mare che t'annega
ogni notte cielo che mi sogna
io dorso di delfino
alla tua riva

L'autrice si riferisce al suo rapporto professionale di nutrizionista con una ragazza bulimica

Tikal

Sono arrivata fin qui,
mia disponibile madre,
giungla di lusso e ferocia
come a rifarmi un nuovo corredo
di pelle e respiro
Lenta mi immergo nell' Eden
- i colori potenti mi avvelenano quasi -
e le essenze mi abbattono
Tocco liane sospese
a un tetto di rimorsi
Ecco Tikal - le mura divorate-
giaguari ne difendono i varchi avanzando
col passo antico del dio
Ecco i campi di mais festeggiati
coi colori dell' anima
splendenti sulle vesti
Ecco il popolo Maia
profili di fango indurito
ancora oggi in silenzio
al pozzo dei sacrifici
Grida sottili mi avvolgono
e sanno di agonia
E un sole-pelota balza in alto
e ricade
roteante destino
di una stirpe avvilita

da Porte-Doors

Edizioni del Leone, 2002

prefazione di Paolo Ruffilli

traduzione di Anamaria Crowe Serrano e Riccardo Duranti

Canto di una conferma

Se fosse
pura coincidenza di parametri
a tendere
l'arco innocente della vicenda
Solo un'aria giovane
profumo d'alga iniziale
turbolenza di fango
confuso ancora
tra humus di stelle e tufo di conchiglie
Se fosse
solo biotopos in giusta insolazione
a confermare
la dignità dei vivi
inconsapevoli onde in sinuosa evoluzione
Se fosse
amore solo un'eco parallela
armonia di due eliche abbracciate
a punteggiare
di luci-amplesso il mare
diffusa spuma di desiderio
su questo territorio selvatico di antenne
ubiqua voce:
- Ti ho vista, tu mi hai visto
il tuo ventre si inarca

e mi conosco padre
in questo coraggio largo dispiegato in vela
Mio figlio
sicuro deve adagiarsi
al rito lento della discendenza -

Se fosse

essere padre
solo orgoglio automatico di geni
- io pronto al mio scarno imprinting -
io, comunque, a insegnargli
l'estrema dignità delle parole

Se fosse

solo squilibrio di parametri
insolente penuria d'acqua o di petrolio
a offuscare
un ragionevole confine

a mescolare

nuovi profili in nuove dimensioni
dialogo offerto del tuo viso ibridato

Se fosse

questo vivere imperfetto
puro accidente
anche il tuo stupore
a confermare
la dignità del cerchio accerchiato
Terra
ruota innocente
lungo i nostri sofferti meridiani
madre che mesce vino ingoia sangue
sussulta violata eviscerata
Terra
assopita al canto di nenie circolari
Si leva salda, al sole
perfettamente orientale
a confermare
che attende ogni alba
la sua grande nave

Song of confirmation

the pure coincidence of parameters
drawing
the innocent bow of the event
Just a youthful breeze
the scent of the first algae
the turbulence of mud
still confused
between the humus of stars and the tufa of shells

What if it were
just a biotope with the right amount of sunlight
confirming

the dignity of the living
unknowing waves evolving sinuously

What if it were
love just a parallel echo
a harmony of two helixes embraced
punctuating
the sea with lights of intercourse
the diffused foam of desire
over this wilderness of antennae
a ubiquitous voice:
- I saw you, you saw me
your belly arches
and I know myself to be a father
sailing fully unfurled into this bravery
My son
must make himself confident, comfortable
with the slow ritual of lineage -

What if it were
being a father
just the automatic pride of genes
- me ready for my lean imprinting -
me, in any case, teaching him

the extreme dignity of words

What if it were

*just the imbalance of parameters
the insolent shortage of water or petroleum*

blurring

a reasonable border

mixing

*new profiles with new dimensions
a dialogue offered by your hybridised face*

What if it were

*this imperfect way of living
pure accident
even your amazement*

confirming

*the dignity of the encircled circle
The earth
innocent wheel
along our suffering meridians
mother who pours wine swallows blood
is startled raped disembowelled
The earth
soothed by the chant of circular lullabies
rises up steadily, to a
perfectly oriental sun*

to confirm

*that she waits at each dawn
for her great ship*

E mentre esci dal bar

E mentre esci dal bar
addenti le parole
Lo scatto della fronte
sprofonda dentro la mia terra
dentro un progetto di leggero vivere
scrollando temporali
con la pazienza dell'arcobaleno
a curvarsi negli anni
a contemplare i ritorni
noi sbalorditi d'assenza

Pensare alla parola
pensare alla sua cura
goccia che sfugge
sull'orlo della pietra
si dissolve
un po' evaporando
un po' scivolando al di sotto

Era solo metà del cammino
silenzio semiloquace
semimuta parola
fino all'intero
Luce bianca

Si fa più luce
a stupirmi
tocco di corde
a dispiegarsi
piano
piano e forte
mio cielo
in dissolvenza
archi e tempeste
Il silenzio

Ecco la mappa
Il senso
lucente
Da secoli
la cercavo
metafisica
subcoscienza

Ancora attesa
ancora
un'altra notte
L'alba
quando ti raggiungo

And as you leave the bar

*And as you leave the bar
you bite into your words
The startle of your brow
collapses inside my clay
inside a project for light living
shaking thunderstorms off
te
with the patience of the rainbow
curving into the years
gazing at the returns
storms
we, astounded by absence*

*To think about the word
to think about caring for it
drop dripping away
on the edge of stone
it has been fading out
evaporating a little
slipping slightly below*

*It was only half way along the path
semi-loquacious silence
semi-mute word
until fullness
White light*

*It's getting brighter
stunning me
like chords playing
unfolding
softly
piano and for-
my sky
fading out
rainbows and*

Silence

*That's the map
Sense
shining
For centuries
I searched for it
metaphysically
subconscience*

*Still waiting
still
for another night
It will be dawn
when I join you*

Ianuarìa a villa Doria Pamphili

Insolito nome, chiaroscuro
piccola ansia in moto di forse cinque anni
incantatrice (a Lecce
la chiamerebbero *stria*, strega bambina)
abbagliante femminile infantile
Strattona, si libera
da mani già stanche
da una debole voce che la chiama
nella mattinata d'aria

Tutto questo verde domenicale
troppo vivo, troppo
muto, che non sa darle ragione
dei rami attraversati
da lontananza, dell'intenso grido
dai fiori stropicciati
del cane che ostinato scodinzola
no risolti al suo desiderio

Così tenta le sue
piccole soluzioni
Corre, carambola (intanto ti sogguarda)
A tratti si nasconde
dietro un tronco, una statua
(sempre occhieggiando attende la verifica)
Infine si copre gli occhi con le mani

perché tu capisca
che non c'è, non c'è, vuole
che tu sappia che è scomparsa

Una, due, più volte
porge questo gioco totale
d'amore d'assenza
anche a me sconosciuta
che solo posso sorriderle, vorrei
chiederle perché si muove come in sogno
con che ali vola ogni giorno e a sera
in quali radure s'addormenta

D'improvviso mi fissa, inscena
sul prato un sabba di capriole
ad occhi semichiusi e braccia levate una taranta*
Sfinita, piega sul petto il capo
s'annida in se stessa a farsi culla
intonando un suo bassissimo
canto arcano di sillabe
Il senso mi paralizza, che riconosco
Già il soprassalto embrionale
della Domanda

Ianuarìa A villa Doria Pamphili

An unusual name, a fretful doll
darting in chiaroscuro maybe five years old
charming (in Lecce
they would call her *stria*, witch child)
a dazzling essence of womanhood
With a tug, she frees herself
of already tired hands
of a faint voice calling her
in the airy mid-morning

All this Sunday greenery
is too alive, too
mute, it doesn't know how to account

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave
I poeti del mese

for the branches pierced through by
distance, for the intense cry
from the crumpled flowers
for the dog obstinately wagging its tail
in resolute denials of her wish

So she attempts her
Little tricks
She runs, caroms off (meanwhile she looks out at you)
Sometimes she hides
behind a trunk, a statue
(ever watchful she waits for the test)
In the end she covers her eyes with her hands
so that you will understand
she isn't there, she isn't there, she wants
you to know she has disappeared

Once, twice, several times
she hands out this total game
of love of absence
unknown to me too
so I can only smile at her, I would like
to ask her why she moves as in a dream
what wings she flies with every day and in the evening
in what clearings she falls asleep

Suddenly she stares at me, in the meadow
she stages somersaults as in a witches' sabbath
with her eyes half closed and arms raised she dances a *taranta**
Exhausted, she folds her head into her chest
nestles into herself to become a cradle
intoning one of her own very hushed
mysterious tunes in syllables
Its meaning stuns me I realise
It is already the embryonic shock
of the Question

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave
I poeti del mese

la mia parte d'oriente

Solo accostarmi, io nube confusa
ansia di loto

senza sovrappormi

Offrirti le mie figurine immobili

Emily, Simone, Cristina, Amelia *

La polpa del mio loto

in cambio

del tuo biancore

My piece of the east

Under the bus shelter

the scent of a temple

She, motionless porcelain

far away

far away a sea

far away

a sea of Japan

flooded

by her Mongolian folds

a delicate petal

between the branches of a haiku

In the West too

it is considered unseemly

for a girl

to let her gaze linger, in the street

on an unknown face

longer than the flash of a syllable

Yet, under the bus shelter

I saw

for a split oblique second

the bars of the world bend over

and a silk pupil penetrate mine

Searching for me
- a moon behind the clouds -
searching
for my piece of the East
I just want to get closer; I, a confused cloud
longing for lotus
without overlapping
To offer you my motionless figurines
*Emily, Simone, Cristina, Amelia **
The flesh of my own lotus
in exchange
for your whiteness

Lamento di Faraone

Beato ero
bendato
svuotato eppure sazio
imbalsamato
Lasciavo perfino indovinare
un sorriso indulgente
di esatto dio depresso
nel punto di intersezione
dove la geometria del cielo consolava
il pianto notturno delle stelle

Di peso emigrato
spaesato immuseato
assordato
- una babele queste lingue d'oltrafrica -
E poi, mi è proibito dai sacerdoti
ascoltare le vostre risa
dopo l'ultimo pianto
In frantumi
le vibrazioni d'Iside
Capovolto
sul dorso lo scarabeo

Rendetemi
alla pace tetragona
ombra materna della cuspide

Ho ancora
scorte d'essenza raggrumate
negli occhi nelle narici
Dovevano abbondare
perché non dimenticassi
d'essere figlio d'astri
fin sotto le unghie

Mi squarciaste
la prua del tempo
bozzolo nave in sacra metamorfosi
per scoprire
solo sbuffi di sabbia
(assistevo immobile
io scarabeota)
Sabbia ridatemi sabbia
smeriglio del vento sulle rose
rumore vagabondo delle dune
limo sul pube dell'immensa dea
- sua è la carne dei fiori -
Oh, inonda, Nilo,
terra e cielo tutto
E me
 fino alle tue stelle

A pharaoh's lament

*Blessed was I
bandaged
emptied yet replete
embalmed
even intimating
the indulgent smile
of an exact god deposed
at the point of intersection
where heavenly geometry used to console
the stars' nocturnal wail
Forcibly emigrated*

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

I poeti del mese

displaced inside a museum

deafened

- these out-of- Africa languages are real babble -

And besides, high priests forbid me

to listen to your laughter

after the last wail

Isis' vibrations

Shattered

The sacred scarab on its back

upturned

Return me

to foursquare peace

the motherly shadow of the cusp

I still have

stores of clotted essence

in my eyes in my nostrils

They had to abound

lest I should forget

I was the son of the stars

even under my fingernails

You have gashed me

the prow of time

a ship-cocoon in holy metamorphosis

only to discover

gusts of sand

(I watched motionless

like a dumb scarab)

Sand give me back sand

wind emery on the roses

noise roving over the dunes

silt on the pubes of the boundless goddess

- hers is the flesh of flowers -

O Nile, flood

earth and all the sky

And me, too

up to your stars

Nomi per un'isola

Non chiamatemi isola
Chiamatemi *quiete inquieta*
a pochi passi dal rogo
dove la cadenza di luce
ha pure lacrime
Chiamatemi *terra di nascite*
desiderio di tregua
illimita speranza tra le spine
Chiamatemi *vista sul cielo*

ipnotica

occhio d'oliva
castano contro azzurro
a notte ubriaco di stelle

di grida

Non chiamatemi isola
Chiamatemi *nodo di rete*
dove s'impiglia il poeta
a rubare bellezza al buio
Questo mare di rose

rosmarino

ape febbrile ronza
di spruzzi alle finestre
Questo mare timo-re
sovrano che s'infoglia
al centro del mio abbandono
Chiamatemi *seme di mare sull'abisso*
Da ingenui arrembaggi mi salva
una muta di mandorli e delfini

(il tempo non ha che lame di schiuma)
Chiamatemi *messaggio pietrificato*
bottiglia dei giganti di Pasqua
tangente d'amore attraverso l'oceano
magmatico canto sotterraneo

Non chiamatemi isola
Chiamatemi *schianto d'un ricordo*
casa ritrovata, corrosa, ma salva dall'oblio
tana larvale
riposo su pietre levigate, mai vinte
Chiamatemi *favola in sogno*
quindi *doppio sogno*
trama del tempo, dove
il destino fiorisce nella grande
domanda della notte

Non so se inganno o ritrosia
questo accerchiarmi d'onde di speranza
E poi lasciarmi
ad asciugare il diluvio
Della mappa del pianto
solo un'orma di saudade
Così insegno
la geografia del limite
e a varcarlo
Ci sarà sempre un'isola
aspra, guado di limoni
alle parole

Names for an island

Do not call me island
Call me restless rest
a few paces from the pyre
where the lilting light
sheds pure tears
Call me land of births

*desire for respite
boundless hope through the thorns
Call me hypnotic*

view of the sky

*olive eye
brown against blue
drunk at night on stars*

on shouts

*Do not call me island
Call me knot in a net
enmeshing the poet
stealing beauty out of darkness
This rosemary sea*

of marine roses

*a feverish bee buzzes
sea-spray on windows
This mari-thyme sha-king
a sovereign sprouting leaves
at the centre of my abandonment
Call me sea seed on the abyss
From naive boardings I am saved
by a team of almonds and dolphins
(time only has foam blades)
Call me message turned to stone
a bottle from the Easter giants
love's tangent across the ocean
magmatic subterranean song*

*Do not call me island
Call me crashing memory
recovered house, corroded, but saved from oblivion
a lair for larva
repose on smooth, unvanquished stones
Call me fairytale in a dream
therefore double dream
time's plot, where
fate flowers in the great
question of the night*

*I don't know whether this girdling myself
with waves of hope is deceit or coyness*

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave
I poeti del mese

Leaving me later
to dry out the flood
From the map of tears
with only a trace of saudade
This is how I teach
the geography of limit

to cross it

there will always be a rugged
island, a lemon ford
leading to the words

Organismi Geneticamente Modificati

A perdita d'occhio finalmente chiara
distesa di vergini strade
ad elica, dai nomi
che chiedono d'essere nominati
o solo restare oscuri, se indelicatamente
l'ago scompiglia il nucleo
Gene straniero, ospite
sacro ospite un tempo si onorava
con candidi panni e cibo, mai
si aveva timore
del naufrago alla porta

Ora l'ibridazione mi confondesalta
domino le creature mi domino
come se avessi in dono droga
mosaico di natura snatura
m'innesto ali d'aquila, di certo
un cuore di leone
longevità di tartaruga
Volo
Pluripotente vivo
A lungo sopravvivo

Non mi riconosco, nuovo
dio della facilità, anche se mi libro
- a mezz'altezza -
anche se ci scambiamo tutti senza fine

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave
I poeti del mese

geni come figurine
fino ad averle tutte
e poi e poi

Temo me, te temo
perduto il senso
noi d'essere noi
sentire amare noi
sperare

Genetically Modified Organisms

*As far as the eye can see, the stretch
of helicoidal virgin roads is finally clear
with names
begging to be named
or just remain obscure, if the needle
indelicately upsets the nucleus
Foreign gene, guest gene
sacred guest honoured long ago
with immaculate clothes and food, there was never
any fear of
the shipwrecked man at the door*

*Now hybridisation confuses excites me
I master creatures I master myself
as if I had the gift of drugs
the mosaic of un-natured nature
I graft eagle wings on myself, needless to say
the heart of a lion
the longevity of a tortoise
I fly
I live multi-mightily
A long-term survivor*

I don't recognise myself as a new

*god of easiness, even if I soar
- in mid air -
even if all of us endlessly trade genes
amongst ourselves like trading cards
until we have them all
and then and then*

*I fear me, I fear you
we, having lost the sense
of being us
feeling loving us
hoping*

Parlare come nascere

Voce che inseguo da più notti invano

Ne so bene l'attesa
e l'urto lancinante e l'onda
propagata lungo le strade a nord del cuore
Arriva
ed è squillo di bimba :
- Noi siamo come un violino, vero ?
Le parole
volano come la musica dalla bocca
e la lingua è l'archetto...
Ma se piango,
il legno del mio violino è come
un ramo sotto la pioggia?

Parlare come
nascere agli altri, ogni volta
venire
alla luce - bianca - dove
bianchezza è l'universo offerto delle note
brusio d'angeli sopra Berlino
sopra le regioni
fuori dal dubbio fuori dagli equivoci
Così i bambini parlano impastando la terra
col minimo dolore necessario

Parlare come
vivere con-dividere
ritmi segreti di qualche dio dei simboli
vibrazioni protette fino a un termine
dove la voce sarà oltremusica
pura illimita
si lascerà
talking about - parlar di tutto
whispering - sussurrare
missing - annullare, perfino
(rumore di rugiada nella notte)

Domani, domani, quando?
Oggi piove
sopra il legno dei rami
Una sola parola
può uccidere, ancora
Una nota
far tacere un violino

To speak as if being born

*Voice I have been pursuing several nights in vain
I know the wait all too well
and the piercing blow and the wave
propagated along the streets north of the heart
It arrives
and it is the call of a little girl :
- We are like a violin, aren't we?
Words
fly like music from our mouth
and our tongue is the bow...
But if I cry,
is the wood of my violin like
a branch in the rain?*

*To speak as if
being born to others, every time*

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave
I poeti del mese

to be born
unto the white light where
whiteness is the universe offered by the notes
the buzzing of angels over Berlin
over regions
outside doubt outside misunderstanding
This is how children speak kneading the earth
with the least pain needed

To speak as if
living par-taking
in the secret rhythms of some god of symbols
in vibrations protected to the end
where the voice becomes more than music
boundless pure
lets itself
parlar di – talk about everything
sussurrare – whisper
annullare – miss, even
(the sound of dew in the night)

Tomorrow, tomorrow, when?
Today it is raining
on the wood of the branches
One word alone
can murder, just
One note
can silence a violin

Ragno in goccia d'ambra

Se è vero
che la parola vera nasce dal silenzio
voglio tacere. Fino
ad un silenzio compulsivo
Dopo
Dopo lo sperpero dei segni, dopo
la purificazione delle stanze, spenta
l'ultima scintilla sullo schermo
soltanto pietre
da interrogare

Dure. Come irremovibili
speranze. Dure
come disperazioni
Scoprire l'atteggiarsi possibile
della bocca a grido
nel contagio dell'ambra che rafferma
un minimo urlo di Munch

Era
stella viva tra i rami
immobile nel possesso della ragnatela
signora dell'equilibrio nella fragilità
stratega del fulmineo, fulminato
Urlo nel tuo silenzio, taccio
nel tuo grido
ragno in goccia d'ambra

Spider in an amber drop

*If it is true
that the true word is born from silence
I want to be silent. To reach
a compulsive silence
Beyond
Beyond the squandering of signs, beyond
the purification of rooms, when even
the last spark on the screen is out
there will only be stones
to ask questions of*

*Hard ones. Like stubborn
hopes. As hard
as despairs
Discovering the possible setting
of the mouth for shouting
in the contagion of amber that solidifies
the slightest scream by Munch*

*It was
a living star among the branches
motionless owner of the cobweb
lord of balance amidst fragility
a strategist of lightning, struck by lightning
I scream into your silence, I am silent
into your scream*

spider in an amber drop

Un viaggio un sole una luna

Lucidi calzari di una notte lucida
fuori dal tempo, sulla soglia, fermi
Pietrificati atleti in attesa
del segnale
- stanotte qualche rivolo di luce si prevede
dai calici del cielo -
Appena cade la mia stella, scattano

Esagerato slancio, mie scarpette
per una gara
che è solo minima maratona
una salita di convolvolo
Dalla radice alla gemma apicale
si viaggia in vortice,
dilatando l'ascolto in foglie alterne

Dirige il sole: massima orchestra,
minime variazioni. Regolari
scrosci di clorofilla nei tornanti
come fiotti nel cuore, inesorabile
respiro regolare della vita
Il sole insiste sul vibrato termico
Sole drummer drammatico (sole batterista)
Sole alchimista incendiario
Sole cenere
Sole nube-avaro

Sole eclisse
Sole di solitudini
Sole binging (ingordo)
Avvizzisce-divora, a ogni giro, una campanula
(a sera lo stormo blu tintinna nella gola)

Notte di brina sulle gemme, ghiaccio
sulla cima del mondo
Irrigiditi calzari alla deriva. Arranco
perdo la memoria dei soli
e la muta di cani ed angeli
è muta. Scivolo
sulla slitta di Amundsen, carica di stelle

Sulla cima del mondo
coi calzari fradici
canello le mie tracce, ma non posso
nascondermi alla luna

A voyage a sun a moon

*Shiny shoes for a shiny night
outside of time, on the threshold, still
Petrified athletes waiting
for the signal
- tonight the odd trickle of light is expected
from the goblets in the sky –
Scarcely has my star fallen, than my pumps*

*jump up in an exaggerated leap
for a competition
that is only a minimal marathon
a climb up bindweed
From the root to the bud at the top
you voyage in a vortex
dilating your hearing in alternate leaves*

The sun is conducting: full orchestra,

*minor variations. Regular
storms of chlorophyll at the sharp bends
like floods in your heart, the inexorable
regular breath of life
The sun insists on thermal vibrato
Sun as dramatic drummer
Sun as incendiary alchemist
Sun as ashes
Sun as cloud-begrudger
Sun as eclipse
Sun as solitudes
Sun as greedy binges
It withers-devours, at every turn, a bellflower
(at night the blue flock rings in its throat)*

*Night of frost on the buds, ice
on top of the world
Tightened shoes, drifting. I am hobbling
losing my memory of the suns
and the team of dogs and angels
is dumb. I am sliding
on Amundsen's sled, laden with stars*

*On top of the world
with drenched shoes
I erase my tracks, but I cannot
hide from the moon*

Materiali

Annamaria Ferramosca

Note sulle mie Porte

Metodo Tess Gallagher *. Funziona!

Mentre, curva sul pavimento disseminato dei fogli, coi loro titoli bene in vista, cercavo il filo per cucire le poesie in sezioni, mi accorgevo che già dopo aver ordinato le prime 4-5, le altre si autoaggiungevano in un prodigioso ordine automatico, quasi reclamando il loro turno dai quattro angoli della stanza.

Contemporaneamente mi giungevano chiare, supposto che sia possibile, in poesia, fare assoluta chiarezza, le “voci dal fondo”, i temi di questi miei tre anni d’ascolto. Il pavimento ormai divenuto volta cosmica, i titoli disposti in costellazioni.

Scritte prima dell’11 settembre, queste poesie hanno preso corpo dentro un sogno realmente sognato, che ha dettato il titolo per la raccolta: una scena di porte enormi, ma senza peso, né cardini, porte sospese, porte che bisbigliano, porte sonore, porte che appaiono dal nulla.

Tutte, nell’atto d’aprirsi, o spalancate. Varcandole, sento di esplorare mondi possibili, quelli detti “utopici”, della violenza rifiutata, della convivenza solidale, del primato dell’etica, della natura rispettata, della voglia di scambio universale.

Porte come varchi di infinita disponibilità, prima di tutto all’ascolto di ogni voce autentica, in ogni lingua, non escludendo nemmeno il “silenzio che sa colmare il cuore”, come dice Simone Weil.

Così l’ansia di fondersi nell’anima del mondo, unita alla passione inventiva, esplodono spontaneamente in parole dettate in altre lingue; e le stesse parole osano moltiplicare la loro voce con la frammentazione e la polisemia che ne scaturisce.

Avverto affiorare l’apprensione per un futuro confuso che ci sottrae identità e orientamento, mentre l’angoscia, sia pure attraversata

da note ironiche, cerca, inconsciamente di aggrapparsi, a tratti, nel linguaggio, a puntelli razionali, che sono parole e perfino enunciati dal mondo della scienza, oggi così pervasivo.

Sforzo illusorio, l'ansia restando implacata, in un mondo ipernutrito di scienza, affamato d'altro.

Nessun risultato scientifico, se non condiviso, nessun barlume di intuizione poetica, se non restituito, nessuna voce monologante eviterà domani il vuoto triste della scena.

*Personalissimo metodo della poetessa americana Tess Gallagher per ordinare in sezioni le poesie sparse. Consiste nel disporre i fogli sul pavimento e poi percorrerlo carponi guardando le poesie. Presto l'autore intuirà la contiguità giusta per il loro raggruppamento.

Descritto nell'introduzione all'ultimo libro di poesie di Raymond Carter " *Il nuovo sentiero per la cascata*", Minimum.Fax 2001.

Stralci da recensioni critiche

Il versante vero
Fermenti Edizioni, Roma, 1999

GIORGIO BARBERI SQUAROTTI:... Questo “*Versante vero*” mi ha colpito particolarmente, per invenzioni e visioni ...davvero esemplare per sapientissimo e persuasivo ritmo.(1999)

SILVIA COSTANZI:...Una presenza attenta al largo scenario che si snoda all’imprecisione inerme dei nostri sensi, il richiamo ad una consapevolezza diversa. La poesia della Ferramosca è quello sguardo diverso, aderente, che taglia la velocità, il tempo, le urgenze fittizie e scopre profondità che non si vedono. Una ricerca interessante tra emozione civile e personale. (“*Roma c’è*”, 16 giugno 1999)

SILVANA FOLLIERO:... “ Il Versante vero” è – a mio parere – il libro degli eventi, delle emozioni, del senso sotterraneo della vita, della voce dell’essere. E’ il libro di poesie che più mi ha colpito negli ultimi mesiLeggendo tutta la raccolta si ha la certezza di una struttura solida fortificata da un’emozione intensa. (*dalla presentazione – Libreria Melbookstore – Roma, 14 maggio 1999*)

PLINIO PERILLI:..Tutta la costruzione interiore e insieme l’architettura lirica della Ferramosca lancia “un ponte comprensibile “ fra l’introiettato e il fenomenico, esalta la realtà tutta a “parabola comune ” – insomma reclama e varca lo stesso “limite d’ali” del nostro appello e della nostra risposta di poesia. Forbita e salda la struttura di questo libro d’esordio...In un’altalena di visualizzate emozioni liriche che vanno dall’apostrofe civile al ricordo danzante della “pizzica” salentina...Insomma, mai come in queste pagine il poeta è intensamente alle prese con i suoi forti doveri di solidarietà

nel rito espressivo e soprattutto nel gesto intellettuale di consapevole, affinato rappresentante e dunque testimone privilegiato della realtà. (*dall'introduzione*)

GIUSEPPE PONTIGGIA: ... Ho apprezzato la misura, l'intensità, l'autenticità di questa scrittura.

FABIO SIMONELLI : ...la forte vena descrittiva, la grande capacità evocativa, la misurata ricerca semantico- neologica. Non si tratta però solo di una tecnica raffinata nel tempo e utilizzata con intelligenza. E' invece una sorta di particolare comunanza, una specie di pathos zen che l'autrice sente con il mondo e dal mondo (da quello esteriore e da quello interiore) pretende. E' una sorprendente opera prima. (*"Poesia", Crocetti, ott. 1999*)

DONATO VALLI:... Questa scrittura ha qualcosa di ancestrale e di cosmico per cui si espande fino a comprendere ogni manifestazione della vita ordinaria, anzi ne diventa l'intima giustificazione, la tessitura che lega "le tracce e i fuochi".

Porte/Doors
Edizioni del Leone, Spinea, 2002

PAOLO RUFFILLI:... L'esperienza di Annamaria Ferramosca si muove costantemente tra racconto e illuminazione; tra un'immagine scheggiata, puntiforme, e un'immagine più distesa, tendente cioè al discorso complessivo. Come appare in questa densa raccolta dal titolo emblematico Porte/Doors, allusivo a quei passaggi di collegamento al resto del mondo. La risorsa di questa poesia è la molteplicità stessa della vita. Così si incrociano, sulla scena della pagina, la memoria, la riverberazione, il filtraggio, ma anche il salto, il ribaltamento, l'espansione. In quell'amore per la vita che è sotteso a ogni verso di questo libro e rappresenta l'energia stessa che anima la poesia di Annamaria Ferramosca.

La poesia di Porte/Doors, nel suo disporsi ai riti sacri (specchiarsi, entrare, fissare, donare...), è come tale incline ai ruoli assoluti, ma nello stesso tempo continuamente si ritrova, per spinta autoctona lievemente increspata dall'ironia, a esorcizzare tutti gli incantesimi che pure rivela e partecipa agli altri. Il tutto, in un'oscillazione pe-

riodica, in un baluginare obliquo aurorale, che è la sua caratteristica formale, la sua stessa pronuncia melodica. (*dalla prefazione*)

FABIO SIMONELLI:... “PORTE/DOORS ” è un’opera che si presta a una lettura a più livelli, dolce ed energica a un tempo, dotata di grande efficacia e piena di attenzione per il lettore. (“Poesia”, Sett.2002)

DANTE MAFFIA :...questa poesia che fermenta è come sfumata dalla presenza di una “scientificità ” che tiene lontana la passionalità: tutto è filtrato attraverso un’alchimia della parola, tanto da far emergere addirittura qualcosa di liturgico, che nasce da echi profondi, lontanissimi. (2002)

FABIO SCOTTO:...ho apprezzato la globale solidità d’impianto, l’uso melico di canto e contro-canto, un’interessante ricerca dell’ibridazione tra i linguaggi di letteratura e scienza, elemento di sicura modernità della raccolta “PORTE/DOORS”. (2002)

MARIA GRAZIA. LENISA:...Bellissimo libro, questo *Porte/Doors*, che tiene alta la mediazione tra ispirazione ed esperimento. Scrittura composita, originale, con quel tipo di apporto vergine di cui è capace chi entra in letteratura da una porta diversa. Poesia della scienza e scienza della poesia qui sembrano fondersi. E pregevole è anche il lavoro di traduzione inglese -di certo non facile per il linguaggio così estroso e mobile- che aggiunge “nuove ali ” a questa poesia. (2002)

GIORGIO LINGUAGLOSSA:...Tutta la poesia della Ferramosca ruota attorno al duplice obiettivo di riequilibrare il rapporto tra le conquiste della poesia novecentesca in tema di liberazione della parola dal contesto, e controtendenza di una parola che sia saldamente aggogata al testo.(*Appunti critici*, 2002)

RAFFAELE PIAZZA:...La poesia di A.Ferramosca, con i suoi riferimenti quasi sempre taciuti a cose della vita quotidiana, eppure poesia non astratta, si pone, oggi, con la sua carica mistica e luminosa, con uno stile originale e unico, in una posizione al di fuori delle linee dominanti della poesia italiana, certamente in netta antitesi con i minimalismi e gli sperimentalismi.(www.vicoacitillo.it, 2002)

LEA CANDUCCI :...Alla base di tutta la raccolta “*Porte/Doors*” è l'importanza della parola, del bisogno di comunicare avvertito come un continuo rinascere attraverso l'incontro con l'altro. E' la parola poetica quella che fa vivere. L'autrice ne è consapevole e se ne avvale con passione, con pensiero denso di immagini e una singolare creatività, armonizzata con la base culturale scientifica in una coinvolgente rappresentazione della propria molteplice interiorità. (2002)

IVANO MUGNAINI:...Queste liriche inseguono il brivido che si vela di sferzante e a volte estatico stupore. Uno sguardo che avvicina la poesia alle discipline cosiddette esatte, e queste ultime, in qualche modo, all'emozione. (*Punto d'incontro*, n.5/6, 2002 e www.vicoacitillo.it)

GIANMARIO LUCINI:...La regola di questa poesia è che, attraverso la visione o re-visione del mondo, sa stabilire nessi e dialoghi tra dimensione interiore del lettore e mondo esteriore, così che i due mondi si compenetrano e il lettore può ricollocarsi in un mondo che, in ultima analisi, è *fatto anche da lui stesso*. E' soprattutto questo *diverso sguardo* sulle cose il pregio più genuino della poesia di A. Ferramosca. (www.Poicin.it, 2002)

ROBERTO BERTONI:...The intensity of existential problems can be perceived throughout Ferramosca's poems, but direct reference to precise life-events is omitted. The result is the non-narcissistic expression of a lyrical I who intends to address the Other, or “to speak as if/ living partaking”. L'intensità dei problemi esistenziali è percepibile in ogni poesia della Ferramosca, ma senza alcun diretto riferimento a precisi eventi della vita. Il risultato è l'espressione non narcisistica di un Io lirico che vuole rivolgersi all'Altro, cioè “*parlare come / vivere con-dividere*” (“*Translation Ireland*” n.5, 2002)

Annamaria Ferramosca's doors into words and silence di Roberto Bertoni

Annamaria Ferramosca's *Porte/Doors* (Introduction by Paolo Ruffilli, Venice, Edizioni del Leone - Gruppo Editoriale Multigraf, 2002, Euro 10.33) is a collection of poems written from 1999 to 2001. The translator, Anamaria Crowe Serrano, consulted repeatedly with Riccardo Duranti. Several versions of the translations were made before the final version was published signed by both translators. Crowe-Serrano's 'Translator's Postscript' reveals that her decision to work on Ferramosca's texts was due to empathy towards her work and interest in her language. The translations are indeed close to the originals, mostly literal and suitably rhythmic. Some intelligent solutions are offered to difficulties due to puns or assonance. One example of these is 'or-gasmi di potere / segni di vuoto or-rendi', interestingly rendered in English as 'orgasms governing / go-ry signs of emptiness' (p. 20). Duranti also fluently translated two poems by Emily Dickinson and Seamus Heaney included in the book.

One of Ferramosca's main concerns is the relationship between silence and words. In 'To Speak As If Being Born', she portrays the dilemma of a 'voice' which attempts to catch an inner resonance, can find full expression at times and is doomed to be defeated on other occasions: '[...] the voice becomes more than music / boundless pure / lets itself / parlar di - talking about everything / sussurrare - whispering / annullare - missing, even' (pp. 13-14). Silence and words are interweaved. They are both significant. Poetry is created by their combined action. Silence is 'semiloquacious', and the word is 'semi-mute' (p. 48). It is 'over my vitrified silence' that the word 'in the end, will be engraved' (p. 52) because 'the true word is born from silence' (p. 82).

Thus the problem is exposed of how literary writing takes shape. Its nature is dramatic. The dialogue between silence and voicing creates space for symbols and similes such as: a '[...] vixen stalked along the path / of Words [...]' (p. 42), an 'essence of iron' (p. 96), 'our tongue is the bow' (p. 12).

The intensity of existential problems can be perceived throughout Ferramosca's poems, but direct reference to precise life-events is omitted. The result is the non-narcissistic expression of a lyrical I who intends to address the Other, or 'to speak as if / living partaking' (p. 12). Passionately 'il sangue / delle vene si fa scrittura' (p. 55), but it is expressed through archetypes (e.g. the night and the moon). 'I erase my tracks', Ferramosca writes, 'but I cannot hide from the moon' (p. 34).

Roberto Bertoni, "Translation Ireland", vol.15, n.02, Summer 2002

Roberto Bertoni, Department of Italian, Trinity College, Dublin 2, Ireland.

Annamaria Ferramosca, PORTE / DOORS **di Raffaele Piazza**

Se la poesia è sempre metafisica, fatto che ha generato discussioni nell'ambito del panorama poetico italiano, quella di Annamaria Ferramosca, con pochissimi oggetti materiali e senza i loro correlativi, con i suoi riferimenti quasi sempre taciuti a cose della vita quotidiana, eppure poesia non astratta, non indifferenziata in un magma di massimi sistemi, si pone, oggi, con la sua carica mistica e luminosa, con uno stile originale e unico, in una posizione al di fuori delle linee dominanti della poesia italiana, ammesso che queste abbiano un senso, certamente in netta antitesi con i minimalismi e anche con gli sperimentalismi.

Venata da un tono vagamente filosofico, la presente raccolta, scandita in quattro sezioni, ognuna tradotta in inglese, e intitolate, non a caso, *Sotto l'unica luna, Chiavi di un librocielo, Da soglie empatiche e Battenti*, ha una valenza sicuramente poematica, nella sua compattezza leggera e fortemente icastica nello stesso tempo. La parola auratica e aurorale della poetessa fa librare il lettore in spazi oltre la pagina, con un forte ipersegno e una forte carica evocativa; la traduzione a fronte in inglese, poi, rende ancora più affascinante la lettura, visto che una seconda lotta con l'angelo, quella con la traduzione, dopo quella della composizione, viene a rendere magica la materia, come fosse, nella sua levità, inserita tra due specchi che si riflettono l'uno nell'altro in riflessi infiniti.

Ma perché Porte / Doors, che cosa sono queste porte, su cosa aprono? Sono porte che attraverso i sintagmi e la coerenza delle frasi, si aggettano sulla realtà, sono le possibilità del collegamento con il resto del mondo, quasi che la poetessa, come una Emily Dickinson postmoderna, coltivasse un suo spazio privato, fatto di una densa materia mentale e poetica per poi lanciare attraverso questo testo segnali al mondo al di fuori del suo giardino segreto, che resta co-

munque segreto.

L'esperienza si compie, come dice Paolo Ruffilli nella prefazione, costantemente tra racconto e illuminazione, tra un'immagine scheggiata e puntiforme e una più distesa, tendente cioè al discorso complessivo. Le porte quindi, collegandosi nel punto mediano tra queste due costanti, rivelano la chiave d'accesso al mondo esteriore, che non è pittorico o naturalistico e resta introspettivo, anche se, a volte, da esso sporgono riferimenti concreti, o vaghi, che si proiettano oltre una siepe, oltre un orizzonte invisibile.

Leggiamo in **PARLARE COME NASCERE**:

Voce che inseguo da più notti invano / Ne so bene l'attesa / e l'urto
lancinante e l'ondata / propagata lungo le strade a nord del cuore / Arriva
/ ed è squillo di bimba: /- Noi siamo come un violino, vero? / Le
parole / volano come una musica dalla bocca / e la lingua è l'archetto... /

*Ma se piango, / il legno del mio violino è come / un ramo sotto la pioggia? - /
/ Parlare come/ nascere agli altri, ogni volta / venire / alla luce - bianca -
dove / bianchezza è l'universo offerto delle note / brusio d'angeli sopra Berlino
/ sopra le regioni / fuori dal dubbio fuori dagli equivoci / Così i bambini
parlano impastando la terra / col minimo dolore necessario // Parlare come /
vivere con-dividere / ritmi segreti di qualche dio dei simboli / vibrazioni
protette fino a un termine / dove la voce sarà oltremusica / pura illimita / si
lascerà / talking about - parlar di tutto / whispering- sussurrare / missing-
annullare, perfino / (rumore di rugiada nella notte) // Domani, domani,
quando? / Oggi piove / sopra il legno dei rami / Una sola parola / può uccidere,
ancora / Una nota/ far tacere un violino*

Qui, insieme a risonanze neoorfiche, in una suggestione misteriosa, data anche dai mancati riferimenti geografici, c'è, al centro della composizione, una notte che potremmo definire mistica: c'è un violino, uno squillo di bimba, la corporeità di un violino che si fa carne: è tutto vago, sospeso fuori dal tempo. C'è una forte tensione ontologica già nel titolo *Parlare come nascere*: una genesi, un battesimo non solo mistico, ma venato anche da una religiosità naturale: la pioggia sui rami in una certa forma di panteismo;

l'autrice segue un percorso di sensazioni, di ascolto attento della vita, segue lo spazio e il tempo, la bellezza e l'inquietudine, in uno stile dove all'elemento lirico, all'effusione dell'io poetante, non è concesso nulla: poesia dell'essere che si fa parola, dell'ascolto di un logos sconfinato da esplorare e rinominare e nominare con gli strumenti della poesia.

***Porte/Doors* di Annamaria Ferramosca di Ivano Mugnaini**

Un libro complesso, multiforme, quello che Annamaria Ferramosca ha pubblicato per le Edizioni Del Leone con il titolo fortemente evocativo di *"Porte/Doors"*. Un libro in cui si entra a passi lenti, cadenzati, come quando, appunto, si spinge con le dita un uscio socchiuso e ci si trova di fronte un corridoio che racchiude altre porte, di diversa foggia e colore, da aprire una ad una. Ma l'esplorazione dell'edificio poetico si rivela, una volta individuata la chiave - o, almeno, una delle chiavi possibili - fervida, coinvolgente. Il lasciapassare, le parole d'ordine che permettono di superare le varie soglie, viene fatto di individuarle, anche in omaggio alla versione inglese della raccolta, ottimamente realizzata da Annamaria Crowe Serrano con l'aiuto di Riccardo Duranti, in un autore di area anglosassone, T.S. Eliot. A suggello della sua *"Terra desolata"*, nella sezione conclusiva, Eliot ricorre, in rapida successione, alle esortazioni rivolte al tuono, alla forza rigeneratrice della pioggia. *Give - sympathize - control*, dare - simpatizzare - controllare. E' questa la triade di azioni-sensazioni che Eliot evoca per esorcizzare l'aridità esteriore ed interiore. Saggezza mutuata dalla civiltà orientale, dai libri dell'*Upanishad*. Parole che, nell'acme della loro carica spirituale, si reificano, si fanno cose, essenza fisica, tangibile, liquido che scorre sulla pelle viva. Dare - simpatizzare - controllare, è questa suggestione di fondo che emerge anche dai versi di questa raccolta. E' questo che anche l'autrice, con appassionata coerenza, sembra perseguire.

Dare, donare, donarsi. Dare se stessa, innanzitutto. Anche nel senso di dare alla vita, sulla pagina, una dimensione nuova, memoria costantemente ricreata. E non è un caso forse che la lirica che apre la raccolta abbia per titolo *"Parlare come nascere"*. Osserva

L'autrice, scruta e analizza con le sue lenti, vetri di microscopio e di cannocchiale, lo sviluppo della materia, l'embrione che si fa corpo, organismo che cresce e si trasforma. *Parlare come nascere agli altri*, scrive, *venire/ alla luce - bianca - dove/ bianchezza è l'universo offerto dalle note*. Dare, donarsi, rivelarsi fino a farsi trasparente agli occhi di una luce che cade dall'alto, essa stessa bianca, nuda. *Parlare come/ vivere con-dividere*, questo è ciò che cerca, limando il linguaggio con perizia fino a rendere anch'esso translucido, cangiante, in ugual misura limpido e velato da un alone che sfuma i contorni e sposta le traiettorie verso nuovi punti cardinali, nuovi sogni, nuove verità.

Ritmi segreti di qualche dio dei simboli, costantemente offerti e indicati al lettore quale obiettivo e risultato della ricerca. Il luogo dove *la voce sarà oltremusica*, è lì che veniamo condotti, per poi venire avvisati, con sguardo complice, che l'oltremusica in realtà era già presente, ci era già stata data fin dall'inizio, dai primi versi, da quel senso di attesa per qualcosa che è già accaduto, già percorso, già assimilato. Un donarsi, quello dei versi di questa raccolta, che rivela passo passo qualcosa di sobrio e prezioso. Prezioso in quanto raro, in particolar modo per un poeta: il pudore. Pudore sincero, niente affatto posticcio o di maniera. Pudore nutrito dalla consapevolezza, dalla cura con cui parole e stati d'animo vengono soppesati, stretti con dolcezza tra mani serrate a pugno. Vagliati con il rigore di chi rifugge gli eccessi finì a se stessi, gli effetti speciali che brillano un istante e subito si spengono. L'autrice cerca, al contrario, la parola scabra, erosa fino alla radice, le venature più sottili, i gangli, le terminazioni che fanno scattare come molle gli impulsi. I corti circuiti, a volte dolorosi a volte grandiosi di istanti di illuminazione in cui la realtà esplose per poi tornare se stessa, rigorosamente se stessa. Anche se, a ben guardare, più sapida, intensa.

Dare e simpatizzare. Cogliere il sentire del mondo e dividerlo. Dare e prendere, rubare per poi restituire. Simpatizzare, diventare la materia descritta, ciò che si addita, ciò che si racconta. Divenire, come nella lirica *"Eclissi lunare"*, la minuscola ghianda che si decompone in un bosco e la formula di Einstein che dà misura all'universo. Simpatizzare, nel senso di conciliare. Così come l'autrice accosta con naturalezza sentimento e pensiero, brivido indefinito e rigore della scienza. Attinge dalla chimica, dalla medicina, dalla fisica, arricchendo la propria gamma espressiva con solide fondamenta che non risultano però grevi o ingombranti. La fusione tra immagini e metafore di opposta natura non è, in questi versi, asettica. Scorre a sua volta in un fluido avvolgente: un pensiero nitido, alie-

no al caos e tuttavia fertile.

C'è, all'interno delle *Porte* di Annamaria Ferramosca, la capacità della parola di simpatizzare con se stessa, nel gioco, a volte ironico a volte lacerante, dello svelarsi e del camuffarsi. Volano, le parole, come ali multicolori che l'autrice disegna e rincorre. Sorride, con il lettore, ad ogni nuovo riflesso, ogni scherzo improvviso della luce. Sorride, mischiando la gioia e la ferita, la presa di coscienza, la sintonia con il respiro del tempo. Miscela note cupe e lievi così come crea, nel suo personale pentagramma, nuovi accordi tra le parole. Se non basta un solo vocabolo per abbracciare un cielo notturno, si può far spuntare nel foglio, nell'orizzonte del verso, una *lunadiboscolumadisavana*, accompagnata, nel modo più consono, da una *musicanerabianca*.

Dare, simpatizzare e controllare. Porre confine e misura anche al turbine dell'animo. Senza per altro renderlo meno violento, meno vero. Solo, con coraggio e lucidità, farlo più scabro, più essenziale, per scrutare un istante all'interno, nell'occhio accecante del fulmine, nel gorgo paralizzante della tempesta. E' questo che le liriche di questo libro inseguono: il brivido che si vela di sferzante e a volte estatico stupore. Uno sguardo che avvicina la poesia alle discipline cosiddette esatte, e queste ultime, in qualche modo, all'emozione. Lo sberleffo di Albert Einstein che fa il verso all'incomprensibile rendendolo meno distante, meno aggressivo. Ma anche la risata di una Margherita Hack. Estremamente preparata, padrona della tecnica e della materia, e tuttavia capace di umanizzare gli arcani legami dei corpi stellari.

Come accade, in maniera per certi aspetti simile, nella poesia "*E mentre esci dal bar*", basata su una rigorosa struttura binaria, una voce ed un controcanto che si uniscono alla fine in una simmetrica armonia. Il metodo si sposa all'invenzione, le formule acquistano uno spirito. Allo stesso modo in cui la sofferenza, a volte, si infrange contro la barriera di una sana risata. *Pensare alla parola/pensare alla sua cura*, esordisce così la seconda strofa della lirica appena citata. E "cura" appare più che mai vocabolo polisemo. Cura come studio, attenzione, applicazione cosciente. Ma cura anche come rimedio, ricerca di salute, di risanamento. Cura, infine, come affetto, attaccamento, passione, ancora una volta.

Ad ogni volo delle ali di farfalla Annamaria Ferramosca pone una base, un punto di osservazione e di appoggio. All'etero verso *dal cuore spicco i semi al girasole* fa seguito, nella lirica "*Ti ho disegnato un seggio*", l'annotazione secca, quasi da manuale di anatomia pato-

logica, *anche tu in midriasi pupillare/ parola ti dilata*. Il contrasto, benché secco, è funzionale, armonizzato.

Tecnica cosciente dunque, ma altrettanto cosciente abbandono alle più libere variazioni sul tema. E ricerca ininterrotta, anche attraverso questa ambivalenza, di dialogo, di complicità. Come nella lirica *“Ai poeti”*, una delle più sentite, accesa dalla voglia di definire senza retorica né piagnucolosa malinconia l'identità comune di chi *da minime distanze [cerca] l'anima dietro gli occhiali*. I folli raddomanti, quelli di cui, gli altri, *ridono allo stecco che gli fiorisce in mano*. Quelli, i poeti, col tremolante dono delle parole nelle mani, quelli che ancora, nonostante tutto, *innalzano il canto della notte*.

Il riferimento alle parole, al loro esercizio e alla loro disciplina, è costante nella raccolta. Parole dissezionate, frantumate e ricostruite con tenacia, in un puzzle che rivela, alla fine, incastri inattesi, nuove forme e geometrie. *Se la parola vera nasce dal silenzio/ voglio tacere*, esclama Annamaria Ferramosca nella lirica *“Ragno in goccia d'ambra”*. Ma alla fine decide di urlare nel suo silenzio e tacere nel suo grido. Diventando anche lei, come il ragno, *signore dell'equilibrio nella fragilità*. Fragilità che altro non è, in fondo, che la frase stessa, il verso, la poesia. Anche lei *stratega del fulmineo*, capace di tessere minute architetture di parole senza restarvi invischiata e senza perdersi nel microscopico dedalo.

Il trucco, ed il merito, è forse proprio quello dell'ibridazione, quella che *confondesalta*, quella che permette di dominare l'immenso mosaico di *natura snatura*.

Dare, simpatizzare, controllare: la parola, il senso, la riflessione. La capacità dell'autrice di padroneggiare, con mano leggera e tuttavia fermissima, una materia ampia ed insidiosa, i mille rivoli del torrente carsico della parola. La lucida vertigine della comunicazione, la fantasia, la creatività. La volontà e il desiderio di non smettersi di chiedersi, come in *“Ianuaria a Villa Pamphili”*, che cosa ispiri la corsa libera di una bambina. *Vorrei chiederle perché si muove come in sogno/ con che ali vola ogni giorno e a sera/ in quali radure s'addormenta*.

Chiede e si chiede costantemente l'autrice, nei versi di questa raccolta. Non per avere una risposta, di per sé impossibile, ma per godere dell'atto stesso della ricerca, di quella stessa incoercibile libertà. Perché la poesia per sua natura domanda, non risponde; questo è un dato di fatto. Ma è altrettanto sicuro che è arricchente seguire le domande consapevoli e armoniose che Annamaria Ferramosca pone a se stessa e a chiunque sappia ascoltarle e farle

proprie, penetrando passo dopo passo all'interno delle "Porte" che dischiudono il dispiegarsi nel verso e nel pensiero del suo solido e accattivante universo poetico.